

VR 235

Villa Buri

Comune: Minerbe

Frazione: Minerbe

Località: Anson

Via Campeggio, 3

Irvv 00001153

Ctr 146 so



Dirigendosi verso Cologna Veneta, in contrada Campeggio, degna di nota è questa estesa e affascinante corte. Antica dimora dei conti Buri, in origine Spolverini, si trova in località Anson, il cui nome ricorda la grande ansa dell'Adige che vi scorreva in epoca romana. La struttura di questo bell'edificio, le cui origini risalgono al Cinque-Seicento, considerata nell'insieme delle adiacenze e della grande aia in mattoni, è quella della classica corte padronale, racchiusa e protetta da fabbricati e mura. Fa parte del complesso, anche se rispetto alla corte presenta l'accesso dall'esterno, la

piccola chiesetta dedicata a Sant'Antonio da Padova, sulla cui porta è posto l'antico stemma del casato Spolverini. Attualmente la corte è di proprietà dei conti Bernini.

Dei possedimenti della famiglia Buri a Minerbe si hanno notizie già dal 1642 ma forse già prima di tale data la famiglia aveva i propri interessi economici e commerciali in questi luoghi. La villa, di origine cinquecentesca, rappresenta un bell'esempio di architettura veneta con alcune delle caratteristiche tipiche di queste dimore di campagna come la meridiana, la campanella, il portale d'in-



gresso bello e prezioso e le stanze interne funzionali all'attività svolta.

Alcune mappe settecentesche, conservate all'interno della villa, documentano come già a quell'epoca fosse estesa la proprietà affascinante per imponenza e grandiosità dell'intero complesso.

Fin dai primi documenti, comunque, la proprietà apparteneva ai marchesi Spolverini che, accanto ai Buri, Guarienti, Serego, Bevilacqua e Stopazzola, costituivano le famiglie blasonate che a Minerbe possedevano estese proprietà (Gatti, 1997).

La corte ha forma quadrangolare e la meridiana, sul frontespizio della casa padronale, scandisce il fluire del tempo con la scritta che recita «HORA NON NUMERO NISI SERENAS — XXX-IV-MCMXCI». Sul tetto fa bella mostra di sé un campanile a vela dove alloggia una vecchia campana. Un alto muro in mattoni a vista fa da raccordo con gli altri fabbricati costituiti da case per i dipendenti, magazzini, barchesse e rustici. Sul lato sud-est, in discrete condizioni, si trova una torretta seicentesca con, a lato, l'arcata del ponticello sul "barcagno" che garantiva l'afflusso delle merci all'interno della corte. L'interno è semplice e funzionale con un grande salone centrale e numerose stanze che si snodano sia sul lato destro che su quello sinistro.

Entrando nella grande corte tutto ci sembra immenso e al centro vi è l'aia contornata da una bassa muretta che corre in parallelo alla più alta mura che delimita la corte. Il cuore dell'azienda erano dunque le ampie barchesse e l'aia fin quasi dove le barche portavano il prodotto principe di un'estensione paludiva, che, nel 1700, superava i 1.000 campi, e cioè il riso. Sul lato est della villa con un ingresso che dallo stradone porta fino ad Anson, si trova un bell'oratorio, dedicato a Sant'Antonio e inserito nel complesso ora, così come la villa, di proprietà del conte Danese Bernini. L'ingresso ha il portale sormontato dallo stemma

della famiglia che decise di erigerlo nel lontano 1567: i nobili Spolverini. Oggi esso a noi perviene sbriciato dall'opera corrosiva del tempo ma denota, a distanza di secoli, l'importanza e la potenza di questa famiglia. L'interno di questo oratorio dedicato a Sant'Antonio è ancora oggi ben conservato. Entrando si mostra a noi con un soffitto a volta dipinto d'azzurro. Il pavimento è in cotto e il solo altare marmoreo reca l'immagine di Sant'Antonio con il bianco giglio e il Bambino.

A sinistra della chiesetta ci si addentra nel mistero di una minuscola sacrestia arredata da uno scarso paravento che funge da confessionale; qui, riquadrato da una nera cornicetta, si può leggere un bel sonetto, dedicato, in occasione della morte del nobile Giovanni Danese Burri dall'amico dottor Giovanni Battista Zoppi, datato 1827, che così inizia: «Vidi fra mille un'uom, cui diè natura. Leggiadre forme, e nobil portamento; Avea lo 'ngegno a le bel'opre intento, Come colui, che sol del ben si cura».

Alle pareti è visibile una Via Crucis mentre a destra del portale, sotto l'acquasantiera e tre angioletti, si può vedere un'iscrizione marmorea del 1567 che dice: «Dom et clarae Sanctissimae Virgini sacellum Thomas Spolverinus Francisci Pagostini - Valerii Episcopi Veron.. auctoritate sua pecunia construxit dedicavit quead M.D.LXVII».

Un ricordo dell'oratorio si ha pure in occasione di una visita pastorale effettuata circa quarant'anni fa; Sant'Antonio viene infatti menzionato nei documenti della visita dell'arcivescovo di Verona monsignor Giovanni Urbani il 27 ottobre 1957.

Un appuntamento religioso ancora oggi molto partecipato è quello del 13 giugno, giorno dedicato a Sant'Antonio, nel quale si onora il santo con la celebrazione della messa e la processione sulla grande aia della corte (Occhi-Garau, 2001).

Veduta degli annessi laterali (Archivio IRVV)

Veduta del prospetto a nord della villa (Archivio IRVV)



Particolare dello stemma del casato Spolverini posto a coronamento del portale d'ingresso dell'oratorio (Archivio IRVV)

La facciata principale dell'oratorio dedicato a Sant'Antonio da Padova (Archivio IRVV)